

Ma beati anche loro, i ragazzi!

E poi ci sono loro, i ragazzi. So che le fatiche educative sono molte e diffuse, soprattutto quando si cerca di proporre di più e si suggeriscono passi più decisi. Non scoraggiamoci e non dimentichiamo che, se il terreno non ci sembra sempre favorevole, siamo debitori di una proposta bella e affascinante: **il Vangelo può ancora interessare e scaldare il cuore proprio perché non fa sconti**, non guarda in faccia alle arroganze di nessuno, non seleziona i bravi dai non-bravi; parla al cuore di tutti e sa seminare e lavorare nella forza dello Spirito. Nella cultura di oggi abbiamo il compito di indicare punti di riferimento e di rilanciare proposte non banali: nessuno si interesserà a uno spazio deserto o resterà affascinato da uno stile che si omologa a tante schiavitù vecchie e nuove. A noi spetta il compito di vedere nella vita dei più giovani la bellezza di una vocazione vera e grande, un po' come Michelangelo che osava vedere nel marmo la tensione vitale delle sue opere, con sguardo prospettico e forse con una buona dose di speranza.

Richiamo ancora una volta l'accompagnamento il più possibile personale dei ragazzi: proposto con equilibrio e sguardo adulto aiuterà diversi giovani e ragazzi ad orientarsi nella vita, a coltivare le domande della fede e l'ascolto del Signore. Ricordo che **anche le Beatitudini sono un testo vocazionale**: insistiamo perché i più giovani facciano esperienza di servizio, di preghiera, di ascolto della Parola, di fraternità. Non dimentichiamo il valore propriamente missionario della relazione, anche di quella più minuta e informale. La pedagogia oratoriana, pur nelle grandi trasformazioni di questi decenni, ci riconsegna ancora il valore di questi passaggi. Non consideriamoli troppo consumati



o superati. Evitiamo di spenderci solo sui social o di affidarci solo a comunicazioni emotive. Scommettiamo su di una cura che non vuole rinunciare alla concreta verità delle persone, della loro storia, dei loro desideri e bisogni. Le Beatitudini potranno scaldare il cuore anche dei ragazzi più poveri e marginali, troppo spesso considerati dalla società dello scarto come "persi". **A tutti, lo ripeto, è offerto il Vangelo e tutti hanno il diritto di chiedere ai cristiani, adulti e giovani in primis, l'onore della testimonianza**: una comunità vera di fratelli, proposte di bellezza e di senso e non solo parole. Aiutiamoci con tutte le forze a costruire questa Chiesa che è ad un tempo dono del Signore e delicata responsabilità, posta innanzitutto nelle mani di quanti hanno la grazia di lavorare nella vigna fin dalle prime ore.

Un augurio

Sull'onda di queste suggestioni voglio augurare a tutti voi, dal profondo del cuore, entusiasmo e passione, fede e speranza. Vi ribadisco il "grazie" fraterno della Chiesa cremonese per il lavoro, gratuito e anonimo, che vi sobbarcate, davanti a ferialità faticose, ad un annuncio della fede non facile, a tante situazioni problematiche. Il Signore conosce quanto c'è nel cuore di ciascuno! Egli ci assicura una vocazione grande e la forza del suo Spirito.

Con la mia benedizione e il mio ricordo nella preghiera.

+ *Dante LeFrancconi*
+ Dante, Vescovo



Beati NOI

Sfide giovani per la vita



Il messaggio del Vescovo Dante per l'Anno Oratoriano 2015-2016

Carissimi sacerdoti, genitori, educatori e ragazzi!

Lasciamo alle spalle un anno oratoriano dedicato interamente al pane, al senso del nutrirci, alla qualità umana delle relazioni fraterne. Ci ha aiutato, e non poco, anche il bellissimo tema del Grest 2015: *Tuttiatavola. Non di solo pane vivrà l'uomo*. Ora è il momento di guardare alle prossime tappe che

si aprono davanti a noi, lasciandoci guidare da alcuni richiami davvero preziosi. Ne elenco i principali e propongo a tutti voi alcune suggestioni che potranno sostenere la progettualità e la vita concreta dei nostri Oratori e dei percorsi di Pastorale giovanile: il Sinodo sulla famiglia, il Convegno ecclesiale di Firenze dedicato all'umanesimo; l'anno giubilare che dedicheremo con papa Francesco alla misericordia; l'appuntamento della GMG di Cracovia. Sono certo che questi tre passaggi, ricchi di richiami formativi, potranno opportunamente aprire spazi di coinvolgimento e di entusiasmo e rimotivare il nostro lavoro educativo. Ve li rimando come punti

di riferimento, attorno ai quali creare con fantasia e passione il linguaggio, quasi la grammatica del prossimo anno oratoriano: **essere umani secondo il Vangelo e sperimentare la bellezza feconda della misericordia**, vera alternativa a un mondo troppo conflittuale, diviso tra chi ha successo e chi è scartato.



Beati noi!

"Beati noi!" è una sintesi bella e alta: porta con sé il richiamo alle Beatitudini con cui Matteo apre il discorso della Montagna; ci sfida a immergerci nel desiderio di tutti, e dei più giovani in particolare, ad essere felici; ci propone di considerare il Vangelo come parola di vita attuale per noi, oggi. Vi richiamo anche al sottotitolo: *sfide giovani per la vita*. Sfide! **Abbiamo bisogno di accorgerci e stupirci ancora della sfida evangelica, a volte normalizzata o anestetizzata**. Che le Beatitudini siano una delle sfide più grandi che il Signore abbia rivolto ai suoi interlocutori, è evidente. Ci pensate? Come è possibile ritenere che ci sia felicità in coloro che perdonano, in quanti soffrono una ingiustizia, in chi costruisce la pace? Ma questa è la visione che Gesù ha dell'uomo: quello concreto, esposto anche alle contraddizioni della povertà, dell'incomprensione o della fatica. Dentro questa vita – sembra dirci il Signore – **c'è spazio per una vocazione grande, per una qualità dell'umano che Dio benedice e indica come via per la vera felicità**. E dell'uomo vengono toccate tutte le dimensioni: gli affetti, i desideri, le speranze, le scelte, gli stili di vita... Le Beatitudini possono davvero accompagnarci nella **sfida a essere di più e meglio uomini e donne!** Possono davvero suggerirci che questa vita beata è possibile, per noi e per i più giovani che incrociamo! Possono davvero rimotivare la nostra testimonianza, attinta dalle grandi promesse evangeliche!

Noi adulti per primi!

È però necessario che – come sempre accade per il fatto educativo – i primi a essere coinvolti, anzi contagiati dal Van-

gelo siano gli adulti, i genitori, i sacerdoti e quanti aiutano dentro e attorno l'Oratorio. **I primi a essere chiamati alla beatitudine siamo noi:** noi che con generosità, passione e qualche preoccupazione spendiamo energie e nutriamo desideri grandi per i ragazzi delle nostre comunità. Dell'umanesimo delle Beatitudini, coraggioso e motivato, capace di desideri alti e stili concreti, avvertiamo tutti un grande bisogno: i genitori, dentro le fatiche del confronto con i figli, i sacerdoti, dentro il logorio di una responsabilità quotidiana, gli educatori, i catechisti e gli animatori, dentro il prezzo che richiede il servizio alla libertà dei fratelli. Anche la Chiesa ne avverte l'urgenza, quando è chiamata ad essere profetica, a non cedere all'omologazione, a custodire la carità e la speranza. E questo non è forse umanesimo alto, intenso, profondo? Non rischiamo a volte di accontentarci o peggio di arrenderci, scegliendo l'indifferenza o la via della ritirata polemica?

L'educazione è per eccellenza l'arte del rischio, della scommessa, della speranza: l'arte di chi sa di sacrificare tempo ed energie, perché il miracolo del bene possa continuare!

Chiedo con forza che in tutti gli Oratori si possa dedicare qualche momento all'approfondimento del tema dell'anno: vi suggerisco qualche occasione di lettura della Parola e momenti di preghiera condivisa, pensando che ci si possa anche incontrare tra parrocchie o nelle zone. Converghiamo sul **Convegno ecclesiale** che celebreremo insieme a settembre in cattedrale; viviamo le **tappe successive proposte in diocesi**; diamoci **in Parrocchia occasioni di ascolto, meditazione e preghiera** innanzitutto per noi e per il nostro compito: non sarà mai tempo perso, tempo sottratto alle cose! Anzi: sarà proprio l'anima profonda di quelle cose.

